

Il Linguaggio della Vagina

Antropornologia 1

Marco Menicocci

Abstract: *La cultura delle masse è oggi una cultura prevalentemente visuale. Tra i segni visuali da tempo in crescita è quello, caratteristico, della depilazione pubica femminile. Originata all'interno della cultura porno come segno di passività, questa pratica si è incontrata con i simboli della pulizia, dell'igiene, del rispetto, trasformando così il proprio significato in quello di autonomia e libertà. Così le donne possono depilarsi per scopi erotici minimizzando però la valenza sessuale del gesto tramite la tendenza alla super-igiene.*

Key words: corpo, pube, depilazione, cultura visuale, porno

Il corpo come materia

Uno dei modelli contemporanei più diffusi di bellezza femminile, ricavabile indifferentemente da riviste femminili o per soli uomini, è quello di una donna con un ampio seno, ventre piatto, fianchi snelli, lunghe gambe e pube depilato. Mentre il seno, le gambe, i fianchi, hanno una lunga storia nei codici estetici dell'Occidente, la depilazione del pube è un'innovazione relativamente recente. Da una decina di anni, o poco più, spendere tempo e denaro (per non parlare del dolore fisico o comunque del disagio connesso con l'operazione) per eliminare ogni pelo dall'area pubica sino all'ano è diventato di moda e considerato sexy. Questo modo per modellare il proprio corpo può manifestarsi in varie forme, dal modello *brasiliano*, che consiste nel lasciare solo un sottilissima striscia di peli cortissimi sul pube sino alla vulva; alla *landing strip*, una striscia poco più ampia ma egualmente di peli cortissimi; a vari disegni realizzati riducendo i peli (cuore, fiore, triangolo il cui vertice indica la vagina...); sino alla depilazione radicale e totale di tutta l'area.

Che il corpo venga usato come forma espressiva non è certo una novità per gli antropologi. Essere uomini non è un dato biologico ma il risultato di un processo continuo che gli uomini svolgono, costruendo, tramite la cultura, un'immagine di se stessi e dell'universo in cui vivono; tra i materiali privilegiati che ogni cultura utilizza per produrre ciò che costituisce il suo modello di umanità vi è proprio il corpo. Modellato e trasformato, il corpo non è mai accettato per quello che è naturalmente e in tutte le culture del mondo si agisce su di esso per farlo passare dalla mera naturalità ad una dimensione culturale, come tale accettabile. Tutte le società, infatti, considerano il corpo così come si presenta nella sua immediatezza culturale in qualche modo carente e bisognoso di completamento; rifiutano di abbandonarlo al suo semplice sviluppo naturale e operano su di esso con azioni che potrebbero essere definite “estetiche”, poiché non hanno una immediata finalità pratica e nemmeno valore strumentale per il soddisfacimento di bisogni primari (Remotti 2000: 111-114). Intervenire sul corpo equivale a costruire la propria identità e le modificazioni indotte, dai semplici accessori per abbellirlo (gioielli, decorazioni...) sino ai tatuaggi e alle modifiche permanenti, sono strumenti per definire se stessi, il proprio ruolo sociale, il proprio essere. Il corpo, insomma, un foglio sul quale

scrivere chi siamo, al fine di esprimerlo a noi stessi e agli altri.

Certo, a prima vista, se consideriamo la quantità addirittura ridondante di mezzi di comunicazione che la tecnologia ci mette a disposizione, può apparire fortemente riduttivo, se non superficiale, asserire che nella nostra cultura è il corpo la materia mediante la quale comunichiamo la nostra identità. Viviamo nella dimensione della comunicazione totale e i media non solo ci consentono di comunicare a vari livelli ignorando le distanze e appiattendolo le limitazioni di carattere sociale, ma producono un universo di segnali nei quali tutto, ma proprio tutto, acquista un significato e può esser comunicato.

Tuttavia, in pratica, il flusso continuo di messaggi che ci circondano non è dominabile dal singolo e i media, più che essere usati, sono subiti. Viviamo in un universo comunicativo ma proprio l'eccesso di comunicazione produce come risultato il caos, l'incomunicabilità. Potremmo dire tutto ma in realtà diventa difficile comunicare persino con chi ci è vicino. Questo spiega l'ossessione per il corpo che, giovani, stilisti di moda, pubblicità e mondo dell'arte e dello spettacolo sembrano condividere. Il corpo è lo strumento di comunicazione più immediato e quello in grado di significare la propria identità nei termini più concreti. Lo sbandamento comunicativo, l'insignificanza della galassia di messaggi nei quali siamo immersi, spinge a ricercare strumenti cognitivi e simboli espressivi al di sotto (o al di sopra) di quelli verbali usuali. Il disagio esistenziale, le difficoltà del vissuto, l'incapacità di orientamento in un mondo privo di significato perché sovraccarico di significati, spinge alla ricerca di simboli immediatamente concreti, capaci di ritrovare un livello di concretezza immediato sotto l'insignificanza generale. Il corpo è apparso, in questo contesto, la base espressiva più immediata, più autentica, capace di esprimere meglio di ogni altra questa esigenza elementare di concretezza. Il corpo è diventato allora il luogo ove situare le diverse personalizzazioni, il campo per raccogliere i vari stili cui si aderisce, ove disegnare nel modo più efficace ed evidente, per sé e per gli altri, la propria individualità. Ecco allora il moltiplicarsi di modi di scrivere il corpo, dal tatuaggio, al *piercing*, alle acconciature più stravaganti, al trucco esagerato, sino al diffondersi a tutti i livelli della chirurgia estetica che, indifferentemente, interessa uomini e donne. Il corpo serve per dire la propria personalità e nessuno può tacere a riguardo. Tutti abbiamo l'obbligo di avere una personalità (Menicocci 2000).

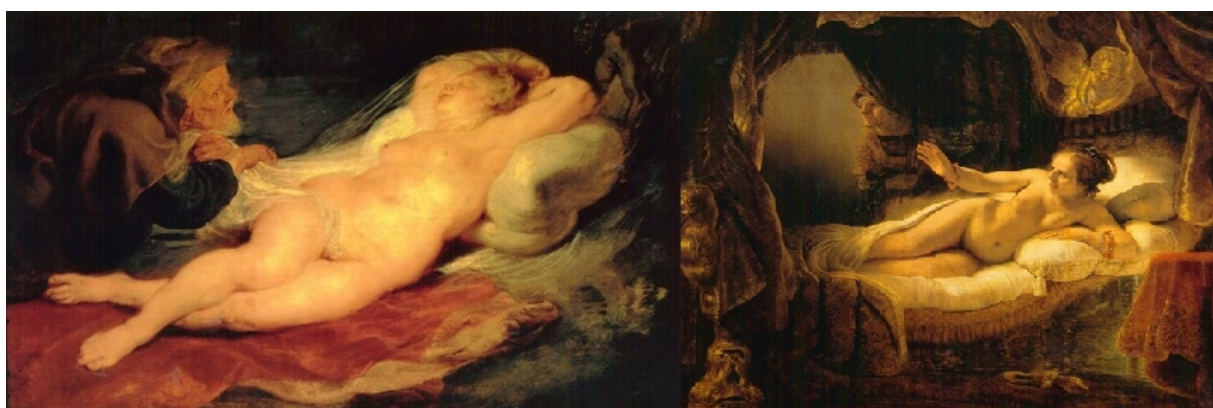
Il corpo diventa allora la superficie ideale per disegnare la propria individualità, per esprimere le proprie ossessioni o il proprio disagio, per scrivere in modo indelebile e visibile il proprio dolore o la propria rabbia. In un sistema nel quale, per via delle infinite mediazioni sociali, si è fortemente ridotta la possibilità di conoscere la realizzabilità o i possibili esiti delle proprie azioni, il corpo rimane l'unico materiale certo, permanente, ma anche sensibile all'agire del singolo. Disegnare il corpo consente di guadagnare soggettività, di definire almeno una sfera di controllo, di ritrovare il senso della propria esistenza. Questo è particolarmente vero per la nostra cultura occidentale contemporanea, nella quale man mano che perdono rilevanza le tradizionali identità semplicemente trasmesse o acquisite, per così dire dall'esterno, cresce la necessità di costruire nuovi codici identificativi. L'identità era un tempo largamente ricevuta dal contesto sociale e questa identità si imponeva sulla persona qualificandola, certo non esclusivamente ma con un peso determinante. La perdita di queste tradizionali condizioni di definizione dell'identità ha lasciato spazi aperti che sono stati colmati (o meglio: che si cerca di colmare) con una autonoma produzione di segni esteriori, tra cui quelli che scriviamo sul nostro corpo hanno un valore particolare al fine di comunicare chi siamo.

L'indagine sulle forme di definizione del corpo, sulle modificazioni indotte sul corpo seguendo le mode, le tendenze, diviene allora un'indagine sulle forme espressive contemporanee, sui codici ai quali gli individui ricorrono per cercare in qualche modo di dire se stessi, per ritrovare un minimo di concretezza e sfuggire alla trappola dell'insignificanza. Sotto questo aspetto il diffondersi della moda della depilazione totale del pube femminile appare allora particolarmente significativa perché si tratta di un uso che chiama in causa una pluralità di codici, sociali, estetici, morali, di genere, medici, e non ultimo economici. Comprendere le motivazioni del diffondersi di questa moda significa gettare luce su molti aspetti della nostra cultura.

Codici peliferi

Numerosi cenni, nell'età classica greco-romana o addirittura nell'antico Egitto, rivelano come la riduzioni dei peli pubici, e forse la completa depilazione, fosse pratica usata almeno presso alcuni settori sociali femminili. Tuttavia è chiaro che l'attuale pratica della depilazione totale del pube femminile non ha nulla a che vedere con le usanze antiche ed è un fatto completamente moderno. Come si è costituito questo modello espressivo? Per rispondere il primo passo deve essere quello di chiarire, sia pure in modo approssimato, il valore dei peli nei codici estetici della nostra cultura: occorre chiarire quali significati abbia assunto nella nostra storia la depilazione in generale e cosa abbia significato, nella cultura *alta* estetica, la presenza/assenza dei peli sui corpi maschili e femminili. Solo a partire da questo punto sarà possibile concentrare l'indagine sui peli dell'area pubica al fine di comprendere quando e perché questa zona ha acquistato un valore espressivo tale da dover, quasi alla lettera, esser ridisegnata. Senza pretendere, in questa sede, di svolgere una ricerca approfondita sul rapporto tra corpo e peluria quale si è costruito nei secoli, e scegliendo, con qualche arbitrio, un punto di riferimento temporale relativamente recente, già un semplice sguardo ad un manuale di Storia dell'arte permette di osservare come la cultura visuale, pittorica soprattutto, sino agli inizi dell'800 avesse completamente cancellato i peli dal corpo femminile. I peli, secondo le raffigurazioni proprie di questa produzione culturale *alta*, erano segno di virilità e caratterizzavano il maschile: alle figure femminili, pertanto, spettava di esser raffigurate del tutto prive di peli. L'assenza di peli era esclusivamente femminile e aveva la funzione di sottolineare la differenza tra l'uomo, caratterizzato dai peli, e la donna, che ne era priva.

Immagini 1-2



Due immagini (Angelica con l'Eremita, di Rubens, 1626; Danae, di Rembrandt, 1636;) esemplificano come l'arte "alta" abbia totalmente cancellato la peluria femminile diversa dai capelli e dalle ciglia

In realtà la questione andrebbe approfondita in relazione ai codici relativi alla giovinezza/età matura e al significato visivo dei capelli ma in via provvisoria possiamo accontentarci, ai nostri fini, di stabilire la presenza di un codice per il quale peli indicano l'uomo e l'assenza di peli la donna. Questo codice va poi completato con un altro segno, quello dei bambini, collettivamente maschi e femmine, i quali vengono, naturalmente, connotati privi di peli sul corpo. Questa scelta rispecchia, certo, un dato realistico e tuttavia sarebbe sbagliato limitarne al realismo il significato: l'assenza di peli è stata infatti utilizzata come tratto per *infantilizzare* i corpi. Vedremo come questo tornerà nel nostro discorso. Per il momento produciamo questo schema.

Schema 1

	Uomo	Donna	Bambino
Peli	Presenti	Assenti	Assenti

Dietro la depilazione si nasconde, chiaramente, anche un discorso di potere. Non a caso la contestazione degli anni '60 utilizzava oltre ai capelli lunghi maschili (chiaramente alternativi alla rasatura delle reclute) anche i peli femminili come segno di protesta. Insieme ai roghi di reggiseni il Movimento di Liberazione della Donna negli anni '70 aveva anche promosso l'abolizione della depilazione delle gambe femminili. Se la depilazione era inizialmente esclusivamente femminile e aveva la funzione di sottolineare la differenza uomo (peloso)/donna, marcando quindi la diversità femminile, l'eliminazione di questa diversità passava per la rinuncia alla depilazione.

Scendendo al livello più particolare dell'area pubica è possibile notare come, a partire almeno dal Rinascimento, si era imposto un modello di nudo femminile che creava un'area bianca tra le gambe di una donna. Quando proposto privo di copertura, il pube femminile era, in una interessante opposizione totale rispetto alla pornografia contemporanea, illustrato come privo di dettagli, in modo non solo irrealistico ma anche inespressivo. L'arte *alta* produceva una elisione piuttosto che una rivelazione, con il risultato di de-sessualizzare la donna. Simili raffigurazioni, destinate agli occhi di un vasto pubblico, potevano essere ammirate anche da donne senza che ciò potesse apparire riprovevole. In questa deliberata rinuncia al realismo tra i vari elementi che si dissolvevano, chiaramente, era anche la peluria pubica, così mentre i peli delle altre aree del corpo (ad esempio delle ascelle o delle gambe, per non parlare dell'eventuale peluria sul volto) sparivano per sottolineare la femminilità del corpo nel senso di genere femminile, quelli dell'area pubica sparivano per sottolinearne la non sessualità: una donna non sessuata¹.

Tra le varie, possibili, eccezioni a questa tendenza, almeno una va considerata per la sua importanza: *L'origine du Monde* di Gustave Courbet, del 1866.

Immagine 3



L'origine di Monde, 1866

L'opera offre la vista delle gambe aperte di una donna nuda mostrando un ciuffo di peli neri attorno

¹ Anche i corpi maschili sono sovente privi di peluria evidente sul petto: si tratta però di una tendenza che è lontana dall'essere una regola. Il carattere del personaggio raffigurato e il contesto gioca un ruolo prevalente. In ogni caso, nella misura in cui questa è una tendenza va interpretata come una forma di idealizzazione: i peli maschili sul costuiscono un marcatore di realismo e nei casi in cui occorre idealizzare la figura sono uno dei primi caratteri a cadere. I peli, cioè, costituiscono un segno di *materialità*. In genere, poiché il carattere maschile dei personaggi è evidente, la loro assenza non ha lo stesso significato che nelle raffigurazioni femminili, e non serve a ridurre la mascolinità. Occorre tuttavia considerare possibili eccezioni, ad esempio i casi nei quali la loro assenza deriva da una scelta più o meno esplicita proprio di ridurre le differenze tra maschile e femminile (si pensi a molte raffigurazioni di S. Sebastiano).

alla vagina. Il carattere eccezionale di quest'opera si rivela anche nella sua storia: per lungo tempo mai esposta al pubblico divenne il tema di una leggenda². Per i nostri fini basterà rilevare che proprio per il suo realismo, che mira a raffigurare la femminilità nella sua compiutezza, l'area dei peli illustrata non è esattamente al naturale e reca segni chiari di una riduzione. Questo rivela una certa attenzione da parte della modella (o meglio: di come l'artista vedeva la modella) ed è segno di un codice espressivo che collega la femminilità sessuata con una certa riduzione della peluria: la femminilità piena, autentica, compiuta sotto tutti gli aspetti, proprio quando vuole evidenziarsi allo stato puro, si manifesta non con i tratti di una totale naturalità ma con la regola di una precisa azione mirante a ridurre o eliminare parti della peluria pubica³. Una conferma ci viene dalle riviste femminili e dai cataloghi di creme e prodotti di bellezza americani degli anni '20 ove erano presentati strumenti e creme per la depilazione pubica (Cokal 2007: 141). In qualche caso si suggeriva addirittura di ricorrere alla bruciatura, poiché l'eccesso di pelo era considerato riprovevole, segno di poco autocontrollo, di sessualità eccessiva e incontrollata. Questo significa che ancora agli inizi del secolo scorso una parziale depilazione intima femminile era suggerita come segno di educazione, di pulizia, di corretto limite nell'uso della sessualità. L'assenza di disegno, e quindi la de-sessualizzazione, della cultura pittorica rinascimentale si era trasformata nel disegno curato, dai limiti ben definiti, dell'igiene degli anni '20, che indicava una sessualità precisa, controllata, non selvaggia. Questo codice poneva (ma solo per il genere femminile poiché gli accenni ad un analogo trattamento maschile sono assenti) la peluria naturale dalla parte del primitivo eccessivo mentre la depilazione limitata era dalla parte del civile, del sano. Si precisa così un modello per il quale il corpo (e la sessualità femminile) deve esser curato, modellato, perdendo il carattere di una naturalità informe. Possiamo riassumere il discorso nella formula che segue.

Peli : Natura // Depilazione : Cultura

L'igiene, la sanità, sta nel porre limiti: l'eccesso di peli sta dalla parte dello sporco mentre la riduzione è dalla parte dell'igiene. D'altra parte se le ascelle, e le gambe devono essere totalmente depilate per essere negli standard della correttezza, il pube deve esser solo ridotto, perché altrimenti si perderebbe totalmente il carattere di femminilità. Le gambe debbono essere totalmente levigate e morbide – la morbidezza richiama le *curve* femminili che si oppongono alla *spigolosità* maschile - e le calze di seta trasparenti serviranno proprio a sottolineare questa levigatezza e morbidezza e dunque la femminilità di chi le indossa. Questa femminilità deve avere però anche una componente sessuale, adeguatamente riconosciuta e manifestata: la peluria attorno alla vagina, per quanto ridotta, sottolinea proprio la sessualità femminile.

Mentre la sessualità maschile, pertanto, “sta bene come sta”, è accettata “naturalmente” e dunque l'uomo può mantenere tutta la peluria dell'area pubica (ed anzi: un uomo che agisse diversamente acquisterebbe i caratteri dell'effeminatezza), la sessualità femminile deve essere ridotta (e dunque controllata) agendo culturalmente. La riduzione è ciò che fa passare la donna, la sua sessualità, dalla

2 Sulla storia dell'opera si veda Gärtner P. 2001, pp. 96-99. A quest'opera andrebbe probabilmente aggiunta anche la *Maja desnuda*, di Goja, che presenta un accenno di ombra pubica.

3 Sarebbe interessante svolgere un confronto con le statue maschili dell'epoca classica in Grecia, che recano tutte una forte riduzione della peluria dell'area pubica, limitandosi in genere ad accennare la presenza dei peli subito sopra il pene, laddove le statue femminili sono tutte prive di segni che possono richiamare i peli del corpo. Naturalmente agli occhi di un ateniese del V secolo il senso di queste statue e dei dettagli di cui ci stiamo occupando erano assai diversi. I codici antichi relativi alla depilazione erano verosimilmente assai lontani dai nostri. Poiché il nostro problema, però, non è ricostruire i codici antichi ma comprendere i nostri, la questione del “senso greco” della depilazione può essere trascurata e l'attenzione può esser concentrata sul nostro senso. Sotto questo aspetto occorre riconoscere che, almeno dall'Umanesimo, le opere d'arte antiche sono diventate il modello fondante dei nostri canoni di bellezza cosicché siamo legittimamente autorizzati a valutarle non per quello che dicevano ai Greci o in genere agli antichi ma per quello che dicono a noi. Altra questione interessante, a questo punto, è quello relativo alla stessa categoria di arte: se sia o meno applicabile nell'età classica o non sia, invece, un prodotto relativamente tardo con cui noi leggiamo, in qualche modo alterandoli, tratti culturali di altri popoli.

cultura alla natura.

Abbiamo dunque, rammentando la cultura visuale artistica dal Rinascimento sino all'800, la possibilità di produrre per la sessualità femminile questo schema riassuntivo:

Schema 2

Sessualità eccessiva	Sessualità culturale	De-sessualizzazione
Peli naturali	Riduzione	Assenza di peli

Lo sviluppo dell'industrializzazione e del consumismo di massa ha iniziato, a partire dagli anni '50 almeno, a produrre uno spostamento nei significati di questo codice, prima un lieve scivolamento e poi una netta trasformazione. La produzione seriale industriale ha imposto le sue regole e ha lasciato emergere il valore della levigatezza, dell'assenza di elementi di disturbo sulla liscia superficie plastica o metallica degli oggetti di produzione tecnologica. Il riflesso, sul piano del corpo, di questa enfasi sull'assenza di asperità imposta dalla società della tecnica, è stato il crescente rifiuto dei peli, che ha coinvolto anche il genere maschile, sino a giungere ad un modello unisex. La depilazione, che leviga il corpo, lo rende liscio e definito come un prodotto industriale ha molto in comune con due recenti forme di scrittura sul corpo: il *piercing* e la chirurgia estetica. Queste rappresentano le forme estreme di alterazione del corpo, in ossequio ai nuovi valori della produttività nella civiltà industriale, come se il corpo dovesse essere, il più possibile, avvicinato alla dimensione dei prodotti industriali. Elementi luccicanti, smaglianti, meccanici, quali spille, gioielli, bulloni, viti, vengono introdotti a definire con la loro durezza un corpo troppo morbido. Analogamente, la chirurgia estetica, essa stessa una pratica industriale, dell'industria della salute, va a modellare, levigare, lisciare un corpo, plastificandolo sia internamente con prodotti chimici quali il silicone, sia, soprattutto, esternamente togliendo ogni asperità e consentendogli di acquistare lo stesso aspetto smagliante della carrozzeria di un'auto nuova. Solo dopo esser trasformato in oggetto di azioni meccaniche il corpo può riacquistare, rinascere a, una nuova soggettività.

Anche gli uomini hanno preso a depilarsi mentre la tolleranza della peluria femminile nell'*area bikini* si è ridotta fortemente. Per quanto riguarda gli uomini, la crisi del modello di virilità maschile tradizionale, la crisi della figura maschile in generale, non poteva che mettere in discussione l'equiparazione peli-virilità.

Le trasformazioni della pornografia

Se il consumo di massa è la base che ha permesso un simile scivolamento di codici va però precisato quali siano state le motivazioni culturali che hanno portato all'apprezzamento della depilazione totale. Una delle spiegazioni possibili è che ciò sia dovuto all'influenza della pornografia (Cokal 2007). In maniera per certi versi coerente con il modello che abbiamo sopra ricostruito, la pornografia degli anni '20, e sino agli anni '70, non esitava a mostrare pubi femminili abbondantemente ricoperti di peli. La riduzione della peluria pubica da parte delle protagoniste dei film porno aveva il senso di far apparire le attrici come delle donne "normali", simili alla "donna della porta accanto", rendendole il più possibile uniformi al modello che era ormai consolidato per il quale una donna autenticamente femminile e sessualmente pronta ad adattarsi ai desideri maschili, doveva essere adeguatamente curata, e questo al fine di favorire le fantasie identificatorie degli spettatori uomini. Linda Lovelace, l'attrice che sdoganò il porno nella cultura ufficiale, non aveva problemi a mostrare una folta peluria pubica e anche se le attrici del periodo erano comunque preoccupate di sistemare la loro *area bikini* (McNeil *et alii* 2004: 144) non ricorrevano mai alla depilazione totale.

A partire dagli anni '80, tuttavia, le cose cominciarono a cambiare e le attrici dei film porno iniziarono a usare una depilazione sempre più radicale sino a giungere presto alla depilazione totale. Una pratica che, con lieve ritardo, è stata seguita anche dagli attori di sesso maschile. Secondo Susann Cokal (2007: 144-5) questo è il risultato di una necessità imposta all'industria del porno dagli sviluppi

tecnologici e in particolare dal passaggio del porno dal grande schermo cinematografico al piccolo schermo della Tv, prima (con l'arrivo delle videocassette in vhs), e del monitor del pc poi. Con il passaggio agli schermi piccoli e alle visioni casalinghe il campo di visuale si restringeva e si perdevano i dettagli, di qui la necessità di recuperarli eliminando ciò che poteva oscurarli. La possibilità, inoltre, dell'avanzamento rapido e del rallentamento sul lettore vhs o sul pc impose ai produttori di enfatizzare gli oggetti di interesse del consumatore catturando l'attenzione dello spettatore su ciò che veniva valutato più importante per lui. Da questo conseguì da una parte l'enfasi sui dettagli dall'altra la perdita di ogni valenza narrativa⁴: le trame e i contesti svanirono e tutto si ridusse alla meccanica dell'atto sessuale nelle sue molteplici varianti. Il passaggio dal grande al piccolo schermo, inoltre, segnò anche il passaggio da un luogo di poca intimità, il cinema, ad un altro di molta intimità, la casa, con la possibilità di condividere la visione anche con la propria partner e quindi, in pratica, di aprire legittimamente il consumo del porno anche al pubblico femminile. Il pube depilato, che si manifestava al pubblico femminile e in un luogo domestico e intimo, nello stesso tempo in cui accresceva la visibilità, associava la depilazione ad una maggiore intimità, riducendo il tasso psicologico di eccesso e trasgressione, di *sporizia morale*, che il porno manteneva sino a che era costretto ad esprimersi in luoghi particolari. Il porno, normalizzandosi, produsse modelli accettabili.

Immagini 4, 5, 6



Immagini tratte da cartoline pornografiche anteriori al 1960. Nei primi due casi la peluria pubica è esplicitamente esaltata al fine di richiamare l'attenzione dell'osservatore su quella zona. Nel terzo caso, dei primi del '900, una certa intenzionalità "artistica" ha indotto l'autore a ridurre la peluria pubica della modella adeguandosi in parte ai canoni dell'arte ufficiale (fonte: internet).

Da allora la depilazione pubica è diventata la norma per le attrici porno (e presto anche per gli attori) al punto che oggi tale depilazione è divenuta un elemento determinante nella definizione della pornografia.

Scopo della pornografia, chiaramente, è quello di mostrare. Tutto il resto, le emozioni, le possibilità di identificazione, gli aspetti cognitivi, gira attorno all'immagine che si mostra. Secondo Williams (1999: 36) la conoscenza-godimento dell'*hard core* produce nello spettatore una sorta di frenesia del visibile:

4 Almeno sino alla "rinascita" del "porno narrativo" nei primi anni di questo secolo, dovuta all'azione di piccole imprese produttrici in cerca di nuove nicchie di mercato. Non è forse un caso che questa rinascita dell'elemento narrativo sia prevalente nel porno prodotto per un pubblico femminile (Saracino C. e Scott K. 2008: 185).

This frenzy is neither an aberration nor an excess; rather, it is a logical outcome of a variety of discourses of sexuality that converge in, and help further to produce, technologies of the visible.

Si comprende allora come la componente visuale sia divenuta non solo la più importante ma praticamente l'unica: tutta la storia dell'*hard core* contemporaneo è basato principalmente sulla logica del *principle of maximum visibility* che privilegia visioni ristrette sul corpo e su parti di questo; pone in luce i genitali; ricorre a posizioni sessuali che mostrino il più possibile corpi e orgasmi (Williams 1999: 48-49). Il modello di professionista femminile dei film porno è stato, sino alla fine del XX secolo, è stato quello di una ragazza bianca, bionda, con seno abbondante, labbra al collagene, occhi accuratamente truccati per le esigenze connesse con la visibilità nel piccolo schermo, e depilata. Il porno amatoriale ha in parte ridotto questi caratteri a favore di un maggior realismo (Menicocci 2008) ma ha mantenuto la depilazione intima. Segno del diffondersi di un modello che, per qualche motivo, è risultato decisivo.

Una volta la pornografia gradiva i peli pubici come segno di realismo, l'attrice con una curata ma folta zona pubica marcava il suo carattere femminile e sessuato che interessava al pubblico maschile che costituiva il mercato della pornografia; oggi i peli sono diventati una frontiera del *fetish*: vi sono nicchie di appassionati che gradiscono la peluria (magari non solo quella intima) e, di conseguenza, esiste una produzione anche di questo tipo. Si tratta, tuttavia, di una presenza minoritaria che proprio per la sua dichiarata marginalità esalta la dominanza del modello principale, quello della depilazione totale.

Immagine 7



Candidate ad un concorso di selezione per modelle hardcore. La depilazione totale è diventata una regola imprescindibile (fonte: internet).

Una cultura visuale di massa

L'influsso della pornografia sulla cultura contemporanea è così forte, e passa attraverso tanti inattesi canali⁵ che difficilmente potremo meravigliarci dell'origine della pratica di cui stiamo discutendo. Tutto

5 Uno dei casi emblematici è la notissima bambola Barbie. Questa bambola deriva da (ed è stata modellata su) una bambola sexy tedesca per maschi adulti degli anni 50, a sua volta ripresa a partire da un personaggio di una *comics-strip* per adulti, caratterizzato da una notevole assenza di inibizioni sessuali. Tramite Barbie si infila sino a noi, nella cultura che potremmo definire popolare, un profondo tema derivante dal porno. Un discorso analogo, sia pure con percorso inverso, potrebbe essere svolto a proposito delle oggi diffusissime *bratz-dolls*, caratterizzate da marcati elementi sexy, che sono

ciò è certamente connesso con la crescente importanza cognitiva che l'elemento visuale e le immagini hanno nella nostra cultura. Il nostro secolo (ma il discorso potrebbe essere ampliato anche al secolo scorso) è il secolo delle immagini più che delle parole. Non dobbiamo lasciarci ingannare dalla quantità di messaggi scritti, depositati nelle librerie, nelle biblioteche, in internet. Un solo sguardo ad un rotocalco dovrebbe far sorgere il dubbio sulla prevalenza del messaggio scritto rispetto a quello visuale per quanto riguarda la trasmissione delle idee. La cultura di massa non è il risultato della diffusione dei libri ma della diffusione delle immagini. Quel che osservava Mosse (1975: 12-13) a riguardo della cultura politica di massa e delle ideologie ha valore più ampio ed è riferibile alla cultura di massa nel suo insieme:

Il secolo XX, l'epoca della politica di massa e della cultura di massa, ha preferito affidarsi più all'immagine che alla parola stampata. Questa tendenza a servirsi dell'immagine è sempre esistita in mezzo ad una popolazione in gran parte analfabeta ma oggi, in seguito al perfezionamento della fotografia, del cinema, e del rituale politico, essa è diventata una considerevole forza politica.

Non possiamo affatto dare per scontato che le masse scolarizzate, per il semplice fatto di aver ricevuto una istruzione scolastica, apprendano e si esprimano principalmente attraverso messaggi verbali che esprimono concetti. Affidarsi a questa speranza ottimistica sarebbe un errore: le forme principali di espressione avvengono tramite comportamenti, gesti, uso di simboli, manipolazioni simboliche della realtà, in altre parole: immagini. Si potrebbe, anzi, avanzare con qualche ragione l'ipotesi che da una fase di analfabetismo diffuso, i primi anni del XX secolo, nella quale la cultura era prevalentemente visiva, si sia giunti oggi ad una fase di analfabetismo di ritorno in cui, grazie alla grande importanza della Tv, del cinema e della fotografia, la cultura è tornata ad essere visiva, basata su immagini. Questo, naturalmente, non significa sminuire l'importanza della parole scritta nella formazione della persona; significa solo prendere atto che l'espressione scritta rimane proprietà di una minoranza, quella minoranza che ne ha la capacità e la possibilità. La gran parte delle persone, per esprimersi (e per esser raggiunta dai messaggi) deve ricorrere ad altro: le immagini. Una delle conseguenze è che la tendenza ad elaborare sistemi di pensiero coerenti, ideologie, è minore e di minore rilevanza per la maggioranza. Questa maggioranza tenderà anzi, per comprendere il mondo, a ricorrere a simboli carichi di emotività piuttosto che a ideologie formalizzate. È l'esperienza che conta e non i richiami dell'intelletto analitico: più la società diviene urbanizzata, post-industriale, complessa, più le persone tendono a dare sostanza al proprio mondo mediante simboli prevalentemente di carattere visuale. A lungo le Chiese hanno avuto la funzione di generare questi simboli, poi il ruolo si è ampliato alle forze politiche, agli Stati, a varie agenzie di potere. Oggi, nel secolo del consumo di massa, sono soprattutto le agenzie pubblicitarie a costruire e veicolare questi simboli. Sono in gran parte simboli visivi con i quali le persone cercano di far fronte ad una realtà sempre più complessa e in continuo cambiamento. Anche disponendo degli degli strumenti concettuali adatti, la gran parte delle persone non avrebbe il tempo svolgere per analisi concettuali complesse, che in ogni caso, chiaramente, sono disincentivate dalle esigenze marketing.

Naturalmente la pornografia e l'hard core sono una componente determinante della cultura visuale. Il sesso è sempre stato usato dalla pubblicità e questa oggi si avvale largamente dei codici espressivi mutuati dal porno investendo nella pubblicità relativa ingenti capitali. L'uso, nella pubblicità, di codici che derivano dal porno è, naturalmente, possibile solo a condizione di presupporre la familiarità dei consumatori con il porno stesso. Si tratta del resto di un processo circolare: la pubblicità si avvale dei codici porno ma a sua volta diviene un potente canale per diffonderli. Una delle conseguenze, infatti, è che l'uso del porno per vendere prodotti costituisce anche uno strumento per “normalizzare” il porno

all'origine addirittura di un particolare tipo di moda per ragazze e donne adulte. Vasta ormai la bibliografia sull'influsso di elementi dall'universo della pornografia che sono entrati a far parte della cultura ufficiale. Solo per citare alcuni degli studi più recenti: Caputi J. 2003; Dery M. 2007; Kavaddlo J. 2007; McNair B. 1996 e 2002; O'Toole, L. 1998; Paul P. 2005; Saracino C. e Scott K. 2007.

stesso e renderlo parte della cultura relativa alla vita di tutti i giorni:

“The use of porn – which is to say the sexual use of female and male bodies – to sell us everything,...) implies that our own bodies, our own sexuality, are in themselves commodities in a vast marketplace. This process of seeing oneself as a commodity assists the normalization of the porn because we live in a cultur driven by consumersim” (Saracino e Scott 2008: 124).

Ad esempio la moda *slutwear* è una moda che presenta il corpo femminile come un bene sessuale in mostra: l'effetto è, in modo chiaro, quello di imitare una porn-star.

Immagine 8



Lo stile slutwear, con abiti che esaltano la femminilità secondo i modelli propri del mondo del porno ma pensati e prodotti per il consumo di massa, si propone per il consumo da parte di un pubblico vastissimo, che a volte nemmeno è consapevole della derivazione di questo stile dal porno. Dopo esser fortemente penetrato nella moda casual, lo stile slutwear sta ormai sempre più condizionando anche l'alta moda (fonte: internet).

Il porno produce, pertanto, modelli identificativi, non solo nel momento del consumo ma anche, alla lunga, nei modi con cui ci rapportiamo alla vita di tutti i giorni. Le porno star sono diventate imitabili, come tutti gli altri personaggi dello spettacolo (e del resto non solo la distinzione tra le due categorie si è fatta evanescente ma in genere i personaggi dello spettacolo non esitano ad assumere atteggiamenti e simboli delle persone del porno): è possibile provare ad assomigliare a loro. Anzi, nel caso del porno, come testimonia la larghissima diffusione del porno amatoriale, una qualunque persona può non solo imitare una porno star ma può *essere* una porno star protagonista di immagini prodotte autonomamente. Può avvicinarsi al modello imitandone lo stile (con ginnastica, palestra, chirurgia estetica) ma può soprattutto avvicinarsi al modello comportandosi come si comporta il modello: vivendo il porno. La dimostrazione è l'ampia diffusione del porno amatoriale, prodotto e diffuso per il puro piacere di mostrarsi, ove persone normalissime incarnano, replicandone le mosse, le porno star.

Questo vale per chiunque: non occorre, cioè, avere delle particolari caratteristiche. Una delle conseguenze è infatti la sessualizzazione degli adulti e dei bambini. Le differenze d'età si perdono e con esse sparisce ogni distinzione d'età nei ruoli sessuali. Sean Connery ha potuto esser dichiarato, nel 1999, l'uomo più sexy del secolo da un'importante rivista (*People*) e nessuno trova strano che abbia delle partner assai più giovani, così come, reciprocamente, nessuno trova strano oggi che una donna abbia dei partner più giovani. In precedenza esistevano delle barriere riconosciute tra fasce d'età, ora queste

barriere non esistono più e tutte le età sono sessualizzate: non solo uomini e donne oltre i 60 ma anche i bambini. Abbiamo così concorsi per reginette di bellezza a 6 anni e uomini sexy a 70.

Certo, parlare di sessualizzazione dei bambini può provocare un sentimento di rigetto, evocando gli orrori della pedofilia. Tuttavia non si tratta affatto della stessa cosa (ed anzi la pedofilia è probabilmente il contrario della sessualizzazione dell'infanzia, mirando il pedofilo a qualcosa di de-sessualizzato): per sessualizzazione si intende il riconoscimento e la valorizzazione dei caratteri sessuali di un corpo di bambino: tema che la moda sta sfruttando da oltre un decennio, anche in questo caso attingendo a piene mani dai codici della cultura porno⁶.

Sesso pulito

Torniamo a uno dei principali segni della scrittura sui corpi della cultura contemporanea: la rasatura dei peli pubici femminili. Abbiamo guadagnato come la rasatura provenga dai modelli della cultura porno e si sia imposta come risultato di un più ampio processo di pornificazione della cultura. La depilazione pubica si è imposta come una tecnologia del visibile: parte di una cultura crescentemente orientata verso l'uso di immagini prodotte dai media (Cokal 2007: 143). Non ne abbiamo, però, ancora colto in pieno i significati possibili.

Immagini 9, 10, 11



Da sinistra, la depilazione pubica totale, la depilazione brasiliana, la depilazione a triangolo. La prima, con l'esposizione totale del pube, "cancella" tutti i limiti tradizionali; la seconda prolunga la vagina, esaltandone il richiamo; la terza, che sarebbe il naturale adeguamento ad un sia pur ridotto costume o slip, si trasforma in un potente segnale proprio perché richiama l'assenza di quel costume (fonte: <http://nudoenudismo.altervista.org>)

Per il tramite della cultura porno la vagina, al pari delle gambe, delle labbra, del seno, si è trasformata in un legittimo oggetto di stile. In quanto tale, pur rimanendo destinato in linea di principio alla visione

⁶ Le donne indossano abiti ed accessori disegnati sullo stesso stile delle bambine e non è sempre chiaro se sia la moda delle adulte a scendere alle bambine o il contrario. Ci sono prove del fatto che molti degli stili degli abiti per l'infanzia derivano proprio dal mondo del porno e poi, dalle mode per bambini, salgono alle donne adulte: "Girls nine or ten years old, and even younger, commonly wear miniskirts or low-slung jeans along with tank tops or midriff-baring "belly skirts", jus as do adult women from the ages of twenty to fifty. Some nine and ten years old girls wear thongs, just like older girls and women. On a college campus, it is difficult to distinguish male professors from students by dress alone" (Saracino e Scott, 2008: 35-6)

di un pubblico limitato (ma andrebbe considerato il caso dei corpi femminili sulle spiagge per nudisti o sui lettini di quei centri di estetica femminile che utilizzano solarium capaci di ospitare più persone insieme), il pube femminile assume un ruolo *pubblico*: la depilazione è *per qualcuno*, è un segno di comunicazione.

Stabilire chi sia stato agli inizi il destinatario di questo messaggio non è difficile: la cultura visuale porno era (in parte è anche oggi), se non nei fatti almeno negli indirizzi dei pianificatori del marketing del settore, prevalentemente maschile. La depilazione dell'area pubica inizia come fenomeno eterosessuale, per rispondere a fantasie ed esigenze maschili. La trasformazione tecnologica sopra accennata, connessa con l'esigenza di maggiore visibilità dei dettagli sul piccolo schermo non basta a spiegare il significato della depilazione. Il pube rasato comporta una "maggiore nudità", ed è realizzato per il consumatore-osservatore, che è pertanto qualcuno che "vede", che si affida ad un segno visivo. Come mezzo di comunicazione visuale il porno, lo si è notato sopra, produce "visione". Una vagina priva di peli che potrebbero ostacolare la visibilità è una vagina che si offre completamente, dal punto di vista dello spettatore maschio, alla penetrazione maschile. L'assenza di peli si manifesta come assenza di "resistenza", come disponibilità totale. Capelli e peli erano, tradizionalmente, associati con il potere sessuale, la passione, la sessualità prorompente. La passione sessuale femminile, con la sua potenziale carica di attività e dinamismo, doveva esser minimizzata di fronte allo spettatore maschio in modo che questi potesse sentire il monopolio di tale passione o, comunque, il controllo di tutta la passione e l'emotività che emergeva dalla "visione". Un controllo che consentiva, insieme, di subordinare la sessualità femminile a quella maschile finalizzandola, anzi, solo al desiderio maschile, e a surrogare passività immanente insita nella visione di un film pornografico.

Questo corrisponde ad una sorta di infantilizzazione della donna (sopra: schema 1): come un bambino, nell'immaginario comune, è passivo nei confronti degli educatori e totalmente dipendente dai genitori, così la donna di un film porno è, in modo completamente passivo, a disposizione delle esigenze e degli sguardi dei maschi. Non si tratta, si badi, di una valenza pedofila e, soprattutto, quella esposta qui non è una valutazione psicologica, quasi si volesse indicare la presenza di una pulsione pedofila in chi assiste a un film porno. Nulla di tutto questo: si tratta di un segno estetico usato per trasferire, all'interno di un codice, dei significati da una classe ad un'altra. Niente equiparazione bambini-attrici porno, pertanto, ma solo uso di un segno, inizialmente appartenente alla classe dei bambini, per marcare il carattere di disponibilità alle esigenze maschili (e quindi di passività) delle attrici (e non dei bambini!) e, quindi, per realizzare nella pornografia una sorta di regressione che consenta di eliminare dalla sessualità tutti gli altri elementi (ad esempio affettivi) inutili ai fini dello spettacolo pornografico. Dal punto di vista (per ora) maschile, l'eliminazione dei peli equivale ad una eliminazione dei problemi.

Certamente in tutto questo era presente, come rilevato, un discorso di potere: il corpo femminile era disegnato secondo i canoni maschili. Tuttavia la pornografia, nel suo processo di crescita e affermazione, istituzionalizzando il piacere ha mutato in parte questa condizione (Williams 1999, 3-4) consentendo sviluppi di autonomia di cui hanno tratto vantaggio proprio le donne e non è un caso che l'ingresso della pornografia nella cultura ufficiale, il suo esodo dal ghetto della sub cultura e della prostituzione, sia coinciso con una forte ondata di femminismo. Chiaro: ancora oggi la pornografia presenta forti elementi sessisti, e del resto molte donne evitano di depilarsi totalmente il pube. Questo significa che alcune donne percepiscono in qualche modo come limitativo tale segno. Le giustificazioni sono l'assenza di tempo, il fastidio connesso con la pratica, il sentire che c'è qualcosa di "sbagliato" per una donna a voler somigliare ad una bambina. Queste donne si sentono obbligate da un modello che percepiscono come maschile, sentono fastidio per la polarizzazione dell'intero rapporto sessuale su una sola parte del corpo e rifiutano quello che vedono come un passo verso il *child-porn*.

Ciò, certamente, è espressione di una difficoltà, per alcune donne, a vivere nel proprio corpo a fronte di modelli maschili. Anche alcuni uomini, del resto, preferiscono che il pube delle donne non somigli a quello di una bambina eppure, nondimeno, la depilazione è apprezzata in modo crescente da uomini e donne. E' interessante notare che a fronte di un modello maschile, di una richiesta che è intesa come

maschile, molte donne accettano di radersi completamente mentre non sono disposte a ricorrere alla chirurgia, ad esempio per modellare il seno. Se evitiamo di cadere nell'ingenuità che la differenza sia connessa solo alla maggior difficoltà tecnica ed economica della chirurgia (difficoltà che le statistiche indicano come superabilissime) allora questo significa che c'è un limite ad adattarsi al modello maschile e che si accetta la depilazione solo perché è stata risemantizzata.

La depilazione è comoda e semplice, oltre che sexy. Consente di partecipare in qualche modo della vita delle porno-star, di partecipare del loro modo di vivere il sesso senza problemi. Uno dei corollari del discorso precedente relativo al rapporto tra depilazione e disponibilità è che il sesso è visto come atto privo di responsabilità. Il pube rasato equivale a tornare bimbi, a un mondo ove non ci sono responsabilità da assumersi, ad assenza di limiti e di regole. Il sesso è un gioco, è divertente, non comporta problemi, e la depilazione equivale a de-responsabilizzazione. Possiamo riassumere tutto questo nel seguente schema:

Schema 3

Peli	Depilazione
Serietà Regole Responsabilità	Divertimento Assenza di regole De-responsabilizzazione

Dal punto di vista femminile depilarsi diventa un segno di follia, di divertimento, un modo per sentirsi “diverse” dal quotidiano e, sotto certi aspetti, per sentirsi “più” femminili, liberandosi di qualcosa che a questo punto viene sentito come un peso. Essere efficienti, essere sexy, essere autonomi e vincenti, essere libere, sono significati che vengono attribuiti e asseriti con questo segno.

A questo punto, come facile da attendersi, il tema si è unito a quello dell'igiene: le ideologie dell'igiene di massa hanno finito per stabilire un rapporto tra assenza di peli e pulizia. In questo modo insieme ai peli è tolto un elemento di perversione e una forma di moralità si installa nella sessualità, realizzando una convergenza di liberazione e autenticazione etica. Quel che Susann Cokal (2007: 149) dichiarava valido per gli Usa è verosimilmente valido anche in Europa⁷:

At our cultural roots, we also have a puritanical discomfort – and fascination – with sexuality, and that sexuality can be made “cleaner”, more moral, by adjusting the body appearance.

Se si classificano i peli come “sporcizia”, allora toglierli equivale a riprendere il controllo del proprio corpo e della propria sessualità. La pulizia è segno di libertà, di felicità, di autorealizzazione. Se il nudo è identificato come sinonimo di pulito, allora il nudo diviene un valore⁸ e la depilazione diventa per le donne segno di convenienza ed efficienza, un modo per dichiararsi forte e realizzata. Inoltre un corpo pulito, e dunque accuratamente depilato, lungi dall'esser segno di egoismo ed egocentrismo, diviene segno di rispetto verso il partner e, reciprocamente, la scarsa cura del proprio corpo, e quindi la peluria naturale, diviene segno di trascuratezza di se stessi e disinteresse per il partner. La tradizione, e quindi

7 L'ossessione per l'igiene e la pulizia non è solo americana e, in ogni caso, si è diffusa rapidamente in varie parti d'Europa e del Sud-America. Liberarsi da ciò che viene classificato come sporcizia è un modo per costruire un sistema culturale imponendolo a ciò che di per sé è privo di necessità e coerenza. A riguardo è ormai classico: Douglas M. 1975.

8 Di segno analogo sono il rifiuto degli odori fisiologici, che avviene mediante il ricorso a profumi e, chiaramente, a pratiche igieniche, e la cancellazione del periodo mestruale come periodo *particolare*. Nelle culture tradizionali, in Europa e presso i popoli oggetto di colonizzazione, il periodo mestruale femminile è sovente stato caricato di una serie di valenze e significati. Oggi, invece, il rapporto si è modificato e una donna *deve*, anche in *quei giorni*, comportarsi *normalmente*. Anche solo un'occhiata alle pubblicità di assorbenti femminili mostra quanto quel periodo debba essere defemminilizzato per adattarsi ai ruoli efficienti che la società impone. Ascitutezza ed efficienza sono messi in rapporto (Canestrini D. 2010, pp. 82-87).

l'immaginario collettivo, affida alle donne la responsabilità della pulizia domestica. In un'età preoccupata dai rischi igienici delle malattie sessualmente trasmissibili, la depilazione pubica da l'impressione di assenza di pericolo, dichiara che non c'è nulla da temere o da nascondere. Conferisce rispettabilità. La nostra cultura, come rilevato, valorizza l'igiene e oggi, per una donna, un modo per mostrarsi curata è quello di depilarsi, e di estendere al pube il rifiuto dei peli già valorizzato per gambe, ascelle, parti del viso. In questo modo viene rovesciato (ma non abbattuto) il vecchio codice di segni che vedeva la donna come impura, pericolosa e sporca: per essere pura, amichevole e pulita la donna deve rinunciare ai peli e, nella misura in cui questi valori devono essere specificati per la sua sessualità, saranno i peli pubici a dover essere sacrificati.

Il rapporto depilazione-igiene va tuttavia ancora più in là. Un tempo (un tempo che può, naturalmente, essere anche solo immaginato, poiché di immagini e segni stiamo parlando e non di dati reali, e quindi anche privo di riscontro nella realtà storica), nella preistoria, i peli proteggevano dai germi. Oggi, che si indossano abiti e indumenti intimi, i peli attraggono i germi: la medicina ufficiale supporta questa idea di depilazione come sinonimo di igiene e non a caso prima di un intervento chirurgico la parte interessata viene accuratamente rasata, così come prima del parto le infermiere depilano le mamme.

Riassumiamo tutto questo nello schema che segue.

Schema 4

Peli	Depilazione
Pesante	Leggero
Sporco	Pulito
Rallentato	Libero
Pericolo	Salute

Va infine considerato un effetto non trascurabile dell'aspetto economico. Acquistare prodotti di cura, creme, cerette ed altri prodotti necessari per la rasatura, è parte di questa ideologia. La rasatura pubica, ispirata dall'industria del porno, è resa legittima, purificata moralmente e quindi legittimata, dall'acquisto di strumenti, creme e prodotti adatti. L'esistenza stessa di questi prodotti rende la cosa possibile, comprensibile, accettabile, desiderabile. In questo modo, mediante la pulizia e l'igiene sessuale, la vagina e il pube femminile sono trasformati in prodotti estetici.

Conclusione

La pulizia del pube, come quella del volto, ha la finalità della visibilità. Su questa base abbiamo seguito una serie di trasformazioni dei significati assunti dal pube femminile, dall'originale de-sessualizzazione, passando per l'industria del porno, sino all'uso odierno di depilare il pube per simbolizzare igiene, autonomia, libertà. Riassumiamo i risultati nello schema 5.

Schema 5

Pube femminile		
Naturale	Curato	Depilato
Sesso eccessivo	Sesso regolare	Sesso liberato

Considerando tutte le proposte relative al tratteggio del pube femminile, considerando anche la visualizzazione prevalente dell'arte sino all'800 abbiamo un modello più complesso: schema 6:

Schema 6

Pube femminile				
Sesso	Invisibile	Naturale	Curato	Depilato
Risultato	Annullato	Eccessivo	Regolare	Liberato

Questo schema però non corrisponde pienamente alla logica contemporanea ed occorre correggerlo invertendo la prima e la quarta colonna, quella relativa all'invisibilità e alla depilazione. Il primo momento, infatti, l'invisibilità che annulla la sessualità, non è il grado zero della natura, la condizione di partenza, ma è il risultato più alto della cultura (ad esempio artistica) che, per esigenze morali (ma anche estetiche, religiose, di potere...), cancella almeno pubblicamente (nelle opere d'arte pubbliche) il sesso femminile al fine di significare (e produrre) la modestia delle donne, e quindi una condizione femminile “modesta”, inferiore a quella maschile. La depilazione contemporanea, concepita come un atto di igiene, si configura come un atto di pulizia che rimuove una “sporcizia”, ripristinando una situazione corretta. Abbiamo qui una serie di scivolamenti di significati per cui lo sporco si configura come una estraneità da eliminare per ritrovare una originaria purezza e pulizia, come se i peli fossero successivi alla primitiva situazione di depilazione (riprendendo ancora il senso dell'infantilizzazione dello schema 1). In questo modo, da radicale radicale alterazione artificiale a scopo erotico la depilazione finisce per essere il ritorno ad una situazione di naturalità pura: schema 7.

Schema 7

Pube femminile			
Depilato	Naturale	Curato	Assente
Autentico	Eccessivo	Regolare	Cancellato
Miele	Crudo	Cotto	Cenere

Qui “miele” indica un eccesso positivo di naturalità mentre “cenere” indica un eccesso negativo di cultura. Gli estremi dello schema sono rovesciati rispetto al precedente: l'eccesso di cultura, l'arte ufficiale, nullifica. Il “troppo” naturale, al contrario, guarisce, sia in senso igienico-medico, sia in senso morale.

Quest'agire sul proprio corpo, da parte delle donne, pur adattandosi ad un codice che era originariamente maschilista, si è rivelato un modo per affermare la propria particolarità, per dichiararsi soggetti, per costruire una libertà culturale sopra una natura considerata “sporca” e opprimente. Sotto questo aspetto la pratica della depilazione appare come un modo espressivo autentico, quindi positivo, perché corrisponde ad uno sforzo attivo per (ri-)prendere il controllo del proprio corpo e dei significati ad esso connessi. Lo stesso fastidio, se non addirittura dolore, comportato dalla pratica, ha un valore “personalizzante”: attraverso il dolore i segni erotici che l'industria del porno e del consumo di massa rendono generici, impersonali, passivi, si trasformano in un segno proprio, individuale, che caratterizza la propria particolare individualità. Il dolore, per definizione, è sempre e solo nostro, unico, non condivisibile (almeno così appare alla coscienza sensibile) e dunque produce un'esperienza unica e irripetibile, anche se si tratta di una pratica alla moda. Sotto questo aspetto, pertanto, a livello individuale, la pratica ha una funzione autenticamente comunicativa a livello visuale e liberatoria. Costituisce un modo per dar senso all'esistenza, per valorizzarsi, sfuggire al caos della reificazione, della depressione morale e psichica.

Il limite è che si tratta di una espressione che rimane sul piano dell'estetica. Quella ottenuta è una libertà astratta, che porta benefici psicologici ma non produce trasformazione sociale. Soprattutto, non mette in discussione nessuno dei principi della società del consumo, la stessa che produce la reificazione da cui si chiede di fuggire. Agire su quel microcosmo che è il nostro corpo non equivale in nessun

modo ad alterare la capacità di partecipare alla dimensione del consumismo. Un sotterraneo legame, come accennato sopra, unisce il fisico pulito, depilato, privo di asperità delle donne alla moda con la carrozzeria lucente di un'auto nuova.

Scrivere sul corpo è meglio che tacere. Ma occorre anche comprendere che il corpo è l'unica pagina che rimane agli spossessati dall'industria del consumo.

Bibliografia

- Arvidsson A. 2006, *Brands, Meaning and Value in Media Culture*, Routledge, London.
- Arvidsson A. 2007, *Netporn: the work of Fantasy in the Information Society*, in Jacobs Katrien, Janssen Marije, Pasquinelli Matteo (Eds), *C'Lick Me: A Netporn Studies Reader*, Institute of Network Cultures, Amsterdam; pp. 69-76
- Berardi F. 2007, *The Obsession of the (Vanishing) Body*, in Jacobs Katrien, Janssen Marije, Pasquinelli Matteo (Eds), *C'Lick Me: A Netporn Studies Reader*, Institute of Network Cultures, Amsterdam; pp. 197-202
- Bishop M. 2007, *The Making of a Pre-Pubescent Porn Star Contemporary Fashion for Elementary School Girls*, in: Hall Ann e Bishop Mardia (Eds), *Pop Porn*, Praeger Publishers, Westport (CT); pp. 45-56
- Bly R. 1997, *The Sibling Society*, Addison-Wesley Pub., Boston, 1996 e Vintage Book, London.
- Brownstein B. 2000, *Sex Carnival*, ECW Press, Toronto.
- Canestrini D. 2010, *I misteri del monte di Venere*, Rizzoli, Milano.
- Caputi J. 2003, *Everyday Pornography*, in: Dines Gail e Humez Jean (Eds), *Gender, Race and Class in Media*, pp. 434-450, II ediz., Sage Publications, Thousand Oaks (CA).
- Cokal S. 2007, *Clean Porn, The Visual Aesthetics of Hygiene, Hot Sex and Hair Removal*, in Hall Ann e Bishop Mardia (Eds), *Pop Porn*, Praeger Publishers, Westport (CT); pp. 137-154
- Dery M. 2007, *Paradise Lust. Pornotopia Meets the Culture Works*, in Jacobs Katrien, Janssen Marije, Pasquinelli Matteo (Eds), *C'Lick Me: A Netporn Studies Reader*, Institute of Network Cultures, Amsterdam; pp. 125-148
- De Genevieve B. 2007, *Ssspread.com: the Hot Bods of Queer Porn*, in Jacobs Katrien, Janssen Marije, Pasquinelli Matteo (Eds), *C'Lick Me: A Netporn Studies Reader*, Institute of Network Cultures, Amsterdam; pp. 233-237
- Douglas M. 1975, *Purezza e pericolo*, Il Mulino, Bologna (*Purity and Danger*, Penguin Book, London, 1970)
- Gärtner P. 2001, *Musée d'Orsay*, Köneman Verlagsgesellschaft, Cologne.
- Giroux H. 1999, *Teenage Sexuality: Body Politics and the Pedagogy of Display*, in Epstein Jonatan (Ed), *Youth Culture*, Blackwell, Malden (MA); pp. 24-55
- Goddard M. 2007, *BBW: Techno-Archaism, Excessive Corporeality and Network Sexuality*, in Jacobs Katrien, Janssen Marije, Pasquinelli Matteo (Eds), *C'Lick Me: A Netporn Studies Reader*, Institute of Network Cultures, Amsterdam; pp. 187-195
- Heinecken D. 2007, *Toys Are Us, Contemporary Feminism and the Consumption of Sexuality*, in Hall Ann e Bishop Mardia (Eds), *Pop Porn*, Praeger Publishers, Westport (CT); pp. 121-136

- Hunt L. 1993, *The Invention of Pornography. Obscenity and the Origins of Modernity*, MIT Press, Cambridge (Mass).
- Kavadlo J. 2007, *Fear Factor. Pornography, Reality Television and the Red State America*, in Hall Ann e Bishop Mardia (Eds), *Pop Porn*, Praeger Publishers, Westport (CT); pp. 111-120
- Kilbourne J. 2003, *The More You Subtract, the More You Add*, in: Dines Gail e Humez Jean (Eds), *Gender, Race and Class in Media*, II ediz., Sage Publications, Thousand Oaks (CA); pp. 258-267
- Kincaid J. 1992, *Child-Loving: The Erotic Child and the Victorian Culture*, Routledge, New York.
- Kincaid J. 1998, *Erotic Innocence. The Culture of Child Molesting*, Duke University Press, Durham.
- Laqueur T. 2003, *Solitary Sex. A Cultural History of Masturbation*, ZoneBooks, New York.
- Levi A. 2005, *Female Chauvinist Pigs*, Free Press, New York.
- McNair B. 1996, *Mediated Sex. Pornography and Postmodern Culture*, Arnold, London.
- Mc Nair B. 2002, *Striptease Culture*, Routledge, New York.
- McNeil Legs, Osborne Jennifer, Pavia Peter 2004, *The other Hollywood: the uncensored oral history of the porn film industry*, HarperCollins New York 2004 (Regan Books, New York 2005)
- Menicocci M. 2000, Il corpo da scrivere; disponibile a:
<http://alamein.antrocom.it/ilcorpodascrivere.html> (originariamente pubblicato in: *PaginedelTempo*,
<http://www.FortePiano.it/PaginedelTempo/Materiali/pdtmat014.htm>, ISSN 1720-3732)
- Menicocci M. 2008, Sesso, esibizionismo e internet: la Rivoluzione digitale del RealCore, *Antrocom Online Journal of Anthropology*, 2008, Vol. 4, n. 1, ISSN 1973-2880; pp. 37-40; disponibile on line a:
<http://www.antrocom.net/upload/sub/antrocom/040108/07-Antrocom.pdf>
- Miranda, J. 1998, The Performance of Consumption and Production, *Social Text*, 54 (10); pp. 25-61
- O'Toole, L. 1998, *Pornocopia. Porn, Sex, Technology and Desire*, Serpents Tail, London.
- Paul P. 2005, *Pornified*, Times Book, New York.
- Portman N. 1996, *The Disappearance of Childhood*, Vintage Book, London (Delacorte Press, New York, 1982)
- Remotti F. 2000, *Prima lezione di antropologia*, Laterza, Bari
- Saracino C. e Scott K. 2007, *The Porning of America*, Beacon Press, Boston.
- Slade J. 2001, *Pornography and Sexual Representation: A Reference Guide*, vol. 1, Greenwood Press, Westport (CT).
- Stevenson Jack (Ed) 2000,
Fleshpot: cinema's sexual myth makers & taboo breakers, HeadPress, Manchester.

Williams L. 1999, *Hard Core: power, pleasure and the "frenzy of visible?"*, University of California Press, Los Angeles (orig. 1989).

Williams L. (Ed) 2004, *Porn Studies*, Duke University Press, Durham, 2004